

CÉCOF, "ZIO VANIA"

(lettera ad Aurelio Navarria)

Valguarnera, 26 marzo 1920

Caro Aurelio,

In *Zio Vania* la cosa più chiara è che proprio zio Vania è il protagonista. Protagonista non nel senso semplice che è colui che più opera, che ha la parte principale (teatralmente) nel dramma, ma nel senso che è il personaggio che dirà la ragione per cui l'autore ha scritto il dramma. A un dato punto della sua vita Cècof pensa che tutto è inutile e che noi non ci accorgiamo che tutto è inutile nella vita, inganno, menzogna, deviazione. Soltanto un "caso" può farci accorgere che tutto è inutile, inganno, menzogna, deviazione (Elena). Tant'è vero che Cécof ha intitolato il dramma precisamente come doveva. Elena è il caso fortuito, l'accidente. La sua parte quindi è secondaria, e la sua figura nebulosa inerte stupida. Perché ella non ha niente di suo da dire, è vuota. Ella è uno specchio in cui una persona intelligente improvvisamente è costretta a guardare se stessa. Ma, in cambio, ella non è capace di capire una persona intelligente. Zio Vania è il protagonista: infatti Cécof fa in modo che egli non sia capito da Elena. Per due ragioni: 1. Perché le donne comuni (belle) non sono capaci di capire gli uomini intelligenti; 2. perché Cécof stesso (zio Vania) non vuole che una donna comune capisca un uomo superiore. Astròf è un uomo ordinario. Infatti è sano è bello ha i baffi alla moschettiera ama il lavoro i boschi l'umanità. Per questo Elena e Sonia lo amano. Se Sonia non fosse brutta, Astròf (uomo comune) l'amerebbe. Ma Cecof l'ha fatta brutta apposta. Zio Vania, ritornando al lavoro, ha rinunciato a tutto: all'amore al delitto a se stesso. Col coraggio che noi due cerchiamo.

Ciccio